

# DAL LOCKDOWN LE SFIDE ALL'UNIVERSITÀ

*Autori Vari*

*Prefazione di Vincenzo Scotti*



Eurilink University Press



© Copyright 2020 Eurilink

Eurilink University Press S.r.l.

Via Gregorio VII, 601 - 00165 Roma

[www.eurilink.it](http://www.eurilink.it) - [ufficiostampa@eurilink.it](mailto:ufficiostampa@eurilink.it)

ISBN: 978 88 85622 98 2

Prima edizione, settembre 2020

Progetto grafico e impaginazione Eurilink

È vietata la riproduzione, anche parziale, di questo libro,  
effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia

# DAL LOCKDOWN LE SFIDE ALL'UNIVERSITÀ

Contributi di

Ezio Andreta, Alfredo Bargi, Patrizio Bianchi,  
Ottorino Cappelli, Elisabetta Cianfanelli,  
Emanuele Conte, Alessandro Corbino,  
Lidia D'Alessio, Adriano De Maio,  
Marco Emanuele,  
Antonio Ereditato, Antonino Gian-  
none, Debora Giorgi,  
Muzio Gola, Giandomenico Ma-

gliano, Saverio Mecca,  
Maurizio Melani, Marisa Michelini,  
Massimo Miglietta,  
Emilio Misuriello, Bruno Monta-  
nari, Roberto Moscati,  
Luigi Paganetto, Mario Panizza, Angela Poletti,  
Giovanni Puglisi, Claudio Roveda, Uberto Siola,  
Andrea Stella, Antonella Trombadore,  
Antonio Uricchio, Giovanni Verga

*Premessa di Vincenzo Scotti*



## PREMESSA

Con un gruppo di accademici e di personalità della vita economica e sociale, nei giorni del massimo isolamento del “lockdown”, ci siamo più volte *incontrati a distanza* per una pausa di riflessione libera sulle questioni cruciali relative al futuro dell’università.

I giorni del coronavirus hanno messo le università di fronte alle nuove criticità scatenate dalla pandemia che, al tempo stesso, hanno evidenziato l’acuirsi di antiche criticità a cui non si è posto mano nel corso degli ultimi trent’anni.

La riflessione non poteva quindi non partire dalla questione dell’unità del *progetto formativo* del nostro Paese e delle specifiche missioni della scuola e dell’università al di là dell’articolarsi – nel tempo – delle strutture del governo: l’alternarsi di uno o due ministeri. Di questo progetto restano essenziali le scelte strutturali a cui il nostro Paese continua a sfuggire e che riguardano i cardini della vita accademica: *ricerca e università* (non esiste didattica senza un rapporto sostanziale con la ricerca e quindi con la trasmissione del sapere), innovazione e sperimentazione – riferite alla domanda di specifiche professioni e di classe dirigente in questo nostro mondo globale, conseguenze della scelta del processo di Bologna (lauree triennali, magistrali e dottorati di ricerca) e della necessità di una visione dell’intero percorso formativo in grado di comunicare, per coerenza di impostazione, con quella degli altri Paesi del globo.

La pausa di riflessione, come emerge dalla lettura di queste pagine, si è sviluppata con lo spirito della *Scuola di Atene*: dell’unità e dell’universalità del sapere alla origine della natura e dell’identità della missione della *universitas studiorum* che legittimano l’affidare alla scienza e alla formazione la dinamica dello sviluppo dei popoli.

Il tempo e il mondo che viviamo richiedono, per l’Università, l’adozione di poche riforme che non possono nascere dai compromessi tra le diverse componenti e i diversi interessi che, a ben guardare, hanno portato a soluzioni che non hanno consentito il realizzarsi di una piena autonomia, non hanno messo a disposizione risorse adeguate per permet-

tere innovazione e sperimentazione e non hanno determinato una chiarezza delle due funzioni (la formazione di professionalità adeguate alle sfide dei mutamenti non solo tecnologici ma anche culturali e sociali, sostenute dal trasferimento di un sapere critico, attraverso una didattica che vi conservasse attenzione fondamentale).

La domanda emergente di figure professionali con “sguardo ampio” chiede adeguate mediazioni tra l’approccio disciplinare e l’approccio sistemico.

Veniamo da anni nei quali si è molto investito sullo specifico trascurando il globale. Se, da un lato, vi è la necessità per gli studenti di acquisire conoscenze e competenze in ambiti particolari, dall’altro, vi è il bisogno di una formazione alla vita, realmente aperta a dinamiche storiche irreversibilmente interrelate e inseparabili.

Ciò che fa la differenza, di cui si è molto parlato in questo periodo ma senza slancio progettuale, è la sfida del digitale e delle tecnologie che, certamente, possono aiutare a migliorare l’attività universitaria nel suo complesso ma che non possono sostituire il rapporto sostanziale, in presenza, di costruzione comunitaria tra studenti, docenti e ricercatori (anche ripensando l’architettura stessa dei nostri atenei) in una interculturalità di fatto che, al contempo, ponga le nostre comunità accademiche al servizio del territorio (quello circostante e il mondo) e che le renda delle vere e proprie comunità internazionali. Guardiamo all’idea di “campus 4.0”.

In queste pagine ci sono riflessioni e proposte che sfuggono al contrasto tra insegnamento a distanza e insegnamento frontale ma che, sulla base di sperimentazioni, invitano a una lettura profonda di ciò che sarà la trasmissione di un sapere critico e complesso capace di avvalersi di quanto la scienza e la tecnologia sapranno metterci a disposizione.

È il tempo di ripensare l’erogazione della didattica non più in termini competitivi ma cooperativi tra modalità che debbono necessariamente accompagnarsi.

Alla fine della lettura delle riflessioni contenute in queste pagine viene spontanea la domanda storica del “che fare” rispetto a nodi che, ormai da decenni, caratterizzano la vita del sistema universitario ita-

liano e che la pandemia ha solo rivelato, ponendo al tempo stesso anche alcune urgenze nuove.

Ciò che accomuna gli interventi, al di là delle differenze di approccio e di contenuto, è la passione delle persone che hanno scelto di pubblicare qui le loro riflessioni e di molte altre che sono intervenute al dibattito.

Non mi nascondo che questa raccolta di testi ha l'obiettivo di stimolare un contributo al bisogno di un confronto pubblico e politico e di proporre un breve documento di priorità e di tempistica, anche "radicalizzando" – in termini non ideologici – le questioni fondamentali.

A questi fini mi permetto di riassumere alcune delle linee di lavoro che sono qui presenti.

La riflessione, in primo luogo, cerca di tenere in conto – come si diceva prima – l'intera "filiera" dell'educazione e della formazione, non volendo separare, pena la precarietà del discorso, l'unità del percorso.

In secondo luogo, la riflessione indica alcune urgenze per uscire dalle ambiguità che ci trasciniamo da anni: l'autonomia, la missione della Università nella formazione dei *professionisti* e della *classe dirigente*, il rapporto tra ricerca e didattica, la sperimentazione delle innovazioni, l'autonomia e il reclutamento dei docenti. In ultimo, poiché presuppone lo scioglimento dei nodi precedenti, la questione del valore dei titoli accademici.

Non possiamo sfuggire, come si vede, alla necessità di un chiarimento delle visioni politiche intorno all'università, per ricongiungere sapere e potere, recuperando lungimiranza e coerenza e avviando reali percorsi di de-burocratizzazione per lasciare

spazio effettivo alla creatività che nasce nella vera autonomia.

L'università, come punto finale di un processo di educazione-formazione per così dire "istituzionale", rappresenta – in particolare per l'Italia di oggi – una condizione di futuro. L'università non può non essere il luogo di formazione di classi dirigenti, in uno spirito di dialogo dialogale tra cultura umanistica, cultura scientifica, ruolo delle istituzioni e della società per una *funzione pubblica*.

Quando si dice dialogo si apre una prospettiva di ricerca radicale, profonda: in un periodo nel quale stiamo sperimentando la precarietà dei paradigmi che abbiamo ereditato, a chi spetta – se non all'università – di assumere su di sé le sfide del futuro?

Queste pagine costituiscono il tentativo di avviare un dialogo periodico, del tutto informale e franco e, proprio per questo, capace di andare oltre la constatazione della necessità di rispondere ad una sfida incalzante.

È l'occasione per confrontare esperienze diverse, valutarne luci e ombre e cercare di far emergere indicazioni strategiche per guardare oltre.

Il metodo è di un lavoro a "reti". Questo è il primo contributo per alimentare un progetto di medio-lungo termine, dal basso e critico, capace di aiutare a radicalizzare alcune questioni sostanziali per la sostenibilità del sistema universitario nel quadro della sostenibilità del sistema Paese.

Vincenzo Scotti  
Presidente dell'Università degli Studi "Link Campus  
University"

**ELISABETTA CIANFANELLI,  
DEBORA GIORGI, ANTONELLA  
TROMBADORE<sup>[11]</sup>**

*Università degli Studi di Firenze*

In questo momento di forte accelerazione delle modifiche dei comportamenti sociali, necessari per affrontare l'emergenza Covid-19, il mondo accademico è stato spinto velocemente a utilizzare modelli di formazione a distanza che, come sottolineato anche dal documento del MIUR del 17 aprile 2020, proseguiranno sicuramente nel periodo post lockdown, Fase 2 e 3 e forse anche oltre, con il rischio di appiattire la qualità della didattica, uniformandola alle logiche e ai modelli adottati delle università telematiche.

Siamo davanti a una sfida educativa, culturale ed economica, che va ben oltre gli ambiti della pura didattica, e che ci offre l'opportunità di effettuare un cambiamento dei paradigmi didattici per innescare una metamorfosi positiva e propositiva anche sul piano sociale. In primo luogo occorre lavorare per una reale integrazione della didattica con la ricerca, con il mondo delle professioni e con le dinamiche delle pubbliche amministrazioni, stimolando il coinvolgimento dello studente in una esperienza di progettualità concreta, affinché le conoscenze si consolidino e trasformino in competenze. Questo può essere reso possibile con il rafforzamento della terza e quarta missione e con una forte interazione con i sistemi territoriali.

La visione che si vuole condividere è quella di una Università capace di gestire le sfide del contemporaneo, che dialoghi con le imprese e sia capace di definire e formare una nuova classe dirigente. Un'Università che abbandoni il modello di ateneo generalista per assumere il ruolo di catalizzatore di eccellenze, polo di innovazione per i territori, configurandosi come Hub di produzione, trasferimento e trasformazione di conoscenze interdisciplinari ad alta intensità collaborativa grazie proprio al dialogo costante con il sistema produttivo e di gestione dei

territori.

Partendo da queste considerazioni preliminari è utile articolare una riflessione ampia e sistemica per capire come si possano innescare cambiamenti su tre livelli:

- 1) come possano cambiare i modelli di fruizione dei luoghi deputati alla didattica, cercando di estendere le attività di didattica e ricerca su laboratori multifunzionali, spazi di co-working e collaborative learning (reali e virtuali), che possano diventare acceleratori dei flussi di conoscenze (orizzontali e verticali), promotori di processi creativi, interattivi e multidisciplinari.
- 2) come possa essere superata la dissimmetria creata dalla dinamica relazionale sincrona/asincrona tra docente e studente, in un nuovo modello di didattica erogata a distanza (software e applicativi per una maggiore interazione).
- 3) Ma soprattutto serve tracciare una visione strategica dei percorsi didattici, dando spazio ad una revisione profonda delle rigide articolazioni del processo formativo, con un nuovo riassetto della dinamica spazio | tempo, coniugando l'esigenza di una erogazione a distanza con un uso innovativo degli strumenti digitali per una didattica esperienziale di nuova generazione: blended, expanded, augmented, learning experience.

Con particolare riguardo all'area del progetto creativo (dall'Architettura, al Design, alla Moda, ma anche le scuole AFAM), emerge l'esigenza di configurare nuovi scenari di formazione e di ricerca, nuove competenze, nuovi profili professionali, innescando nuove sinergie tra pubblico e privato, capaci di attivare nuove contaminazioni multi disciplinari e nuove opportunità per l'innovazione del Paese, puntando a rappresentare a livello internazionale una valida alternativa al modello anglosassone.

La formazione universitaria in questo settore rappresenta un asse economico in forte crescita e un driver strategico per la diffusione della cultura italiana; ma soprattutto si sta configurando sempre più come attrattore di studenti stranieri provenienti da tutto il mondo, interessati ad acquisire un metodo didattico basato sulla cultura progettuale italiana, facendo esperienza dei valori materiali e immateriali ancora presenti sul nostro territorio: genius loci e genius

personae.

Consapevoli di trovarci di fronte ad una sfida extra-ordinaria, come studenti, ricercatori e docenti del DIDA Dipartimento di Architettura UNIFI, abbiamo avviato University-Blended Experience, una piattaforma di ricerca in continua crescita ed evoluzione che si propone come progetto stesso e modello sperimentazione di un nuovo scenario nel quale operare nelle molteplici dimensioni del post Covid-19, rendendo virali le buone pratiche di didattica innovativa, immersiva e interattiva, promuovendo il valore di un apprendimento autentico collegato alle sfide a grande impatto sociale.

In questa fase emergenziale, un attivo gruppo di docenti ricercatori e studenti coinvolti nella U-BLENDED Experience, hanno avviato una prima attività di ricerca nel settore dell'education, predisponendo e diffondendo un questionario in tutte le università italiane, per mappare lo stato dell'arte e valutare i feedback (di studenti, docenti e personale amministrativo) dell'esperienza di didattica a distanza avviata durante questa fase di lockdown. Ad oggi sono stati somministrati più di 600 questionari di cui si stanno estrapolando dati e commenti.

Parallelamente si sta già avviando una prima sperimentazione di expanded Blended Learning Path come percorso formativo di alto livello nelle Scienze del Made in Italy: una esperienza di apprendimento immersiva nell'identità della cultura del saper fare tutta italiana, con una forte spinta all'interazione con il tessuto artigianale e manifatturiero, da custodire e valorizzare. Grazie ad una struttura multilivello del percorso formativo, erogato in modalità sincrona e asincrona, in presenza e su piattaforma, e grazie soprattutto ad una alternanza di moduli didattici organizzati in unit multidisciplinari e di challenge progettuali definiti in sinergia con le aziende, con le realtà culturali e produttive, con gli enti locali e le pubbliche amministrazioni, si punta non solo a trasmettere i saperi attraverso un mix di soluzioni didattiche tradizionali e innovative, che vanno dal rapporto diretto docente-studente all'uso di software e tecnologie avanzate di collaborative design

o intelligenza artificiale, ma al superamento dei confini fisici dei luoghi tradizionali della formazione universitaria, per realizzare esperienze formative immersive e autentiche, offrendo alle nuove generazioni l'opportunità di acquisire, sperimentare e consolidare conoscenze e competenze appropriate a comprendere e gestire correttamente i processi di mutazione in atto.

Parallelamente emerge il bisogno di realizzare di un Tool kit, una cassetta degli attrezzi per tutti i soggetti che saranno coinvolti attivamente in questa nuova sfida di sperimentazione didattica blended, expanded, augmented, condivisa con il mondo della produzione, da costruire specificamente sulle esigenze del Sistema Moda/Made in Italy, che serva anche da supporto alla formazione di nuove figure professionali impegnate nella gestione dei percorsi formativi "full immersion" intensivi su piattaforma e/o in presenza: Manager didattico, Tutor didattico, Manager di challenge, Tutor di challenge, Tecnico gestore di piattaforma.

Approfondendo la riflessione sul Tool Kit, emerge una questione delicata: in questo momento di didattica e ricerca svolte on line, tutte le attività sono affidate a multinazionali come Google o Microsoft. I nostri dati sono raccolti e tracciati su data center esteri che, oltre ad accrescere il loro patrimonio di big data, avranno anche il potere di determinare le nostre scelte. Da qui l'idea di progettare e sviluppare una piattaforma italiana che possa garantire la tutela dei dati delle persone e dei saperi propri del Made in Italy a supporto della didattica progettuale blended. Auspichiamo che questo modello Expanded Blended Learning Experience possa rappresentare una buona pratica didattica, che possa essere ulteriormente implementata e replicata anche su CDL e CDLM di respiro internazionale, così come su percorsi di terzo livello, Master o Dottorati di Ricerca, Corsi di perfezionamento intensivi (Long Life Learning) afferenti l'area del progetto, auspicando nel futuro la realizzazione di luoghi, tempi, esperienze in una visione di Augmented Learning.